

I fondi minibond puntano a decollare già nel 2014

Tra le grandi banche dopo Mps e BnlBnp Paribas ci sono anche Banco Popolare e UniCredit

Lucilla Incorvati

■ Dopo Mps con Finint Sgr, gli americani Muzinich, gli altoatesini di PensionPlan Sgr sul fronte dei minibond la platea di chi si è già mosso o ha intenzione di farlo vede Bnp Paribas Sgr, Advam Partners, Unica Sim, Aletti Sgr, UniCredit, Zenit Sgr e molti altri ancora. Il tema è di grande interesse ma ad oggi operatori grandi e piccoli ciascuno con la propria soluzione (fondo chiuso riservato o fondo aperto alternativo) sono fermi alla fase di raccolta di capitali in attesa delle correzioni previste dal decreto Destinazione Italia atteso da mesi. Dalla semplificazione fiscale relativa alle garanzie all'estensione anche ai bond e non solo al credito bancario di portare beni mobili come garanzia; alla possibilità per gli investitori di non pagare la ritenuta d'acconto del 20% se il bond non è quotato su un mercato regolamentato e sia collocato presso un fondo obbligazionario. Infine, Destinazione Italia prevede anche la richiesta all'Ivass di rivedere la regolamentazione in modo da permettere alle assicurazioni di considerare i minibond detenuti come attivi a copertu-

ra delle riserve tecniche. Non ultimo allargamento anche a clientela privata se con determinati profili.

Novità che potrebbero scaldare il settore che si stima entri nel vivo (selezione dei bond e inizio operatività) nella seconda parte del 2014. «Si tratta di passaggi molto importanti perché significa allargare la platea di quegli investitori ai quali in primis ci rivolgiamo – spiega Marco Barbaro, ad di BNPP Investment Partners che ha in pista un fondo chiuso riservato – le assicurazioni oggi possono investire in percentuale limitata nei fondi alternativi ma anche le casse previdenziali e i fondi pensione incontrano molti limiti, tanto che alcuni stanno cambiando lo statuto proprio per poter investire in questi strumenti». «Anche noi aspettiamo le novità normative perché sono fondamentali – gli fa eco Andrea de Vido, presidente di Finint I. Sgr – abbiamo avuto il vantaggio di essere stati pionieri e quindi abbiamo già ritorni interessanti da molti investitori. E le numerose iniziative partite sono la dimostrazione concreta di un settore destinato a uno sviluppo strutturale. Ma la strada da fare è ancora molta. Si stima in circa 70 miliardi la necessità di capitale delle aziende, considerando che la penetrazione del credito bancario è pari a circa 10 miliardi, quello al quale stiamo assistendo è solo un primo inizio nel quale però è bene muoversi con massima professionalità». Per questa ragione il rapporto tra FinInt e MPS è all'insegna dell'indipendenza. «Il vantaggio di avere un grosso gruppo bancario come partner – ag-

giunge de Vido – è di avere a disposizione un database di imprese approfondito e ampio su tutto il territorio nazionale, ma la scelta delle aziende avverrà per Finint in completa autonomia». Un'autonomia e un'indipendenza che rivendicano operatori più piccoli come Advam Partners e Unica Sim «da parte nostra c'è il desiderio di accompagnare le imprese nella progettazione e realizzazione dei propri minibond», spiega Leonardo Fregiolini alla guida di Unica Sim. «Noi ci proponiamo come nuova figura di intermediario finanziario – spiega meglio Emanuele Facile, ad di Advam Partners –, in grado di rappresentare un ponte tra il patrimonio personale degli imprenditori e le esigenze delle loro imprese».

Forte dell'esperienza di gruppo, Barbaro ricorda che la sua società ha già istituito fondi di diritto francese aventi per oggetto l'investimento in corporate loans riservati a istituzionali. Lo sforzo di Aletti Sgr che pensa a un fondo alternativo aperto di diritto italiano è concentrato sull'individuazione del profilo di rischio il più possibile adatto agli investitori potenziali: «in primis assicurare tutele per la buona gestione in termini di liquidità – spiega Francesco Betti, direttore generale della Sgr –. Per diversificare il rischio acquireremo per ciascuna emissione solo una quota parte del bond (in media il 25%) e non escludiamo una partecipazione maggiore in caso di emissioni di aziende che prevedano una garanzia sul rischio emittente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA